

ISTITUTO COMPRENSIVO “NORD 1”
BRESCIA
SCUOLA STATALE DELL’INFANZIA “JEAN PIAGET”

PROGRAMMAZIONE DIDATTICA-EDUCATIVA GENERALE

PREMESSA

LA CONVENZIONE INTERNAZIONALE SUI DIRITTI PER L’INFANZIA, approvata dall’ONU il 20 novembre 1989, considera il fanciullo un individuo che deve essere preparato ad assumere le responsabilità della vita in una società libera; educato, in particolare, in uno spirito di comprensione, di pace, di dignità, di tolleranza, di libertà, di uguaglianza e di solidarietà. Sottolinea l’importanza delle tradizioni, della lingua e dei valori culturali di ciascun popolo. Promuove la protezione dell’identità individuale. Riconosce la capacità di esprimere l’opinione personale, di valutare e di prendere decisioni responsabili su alcune questioni, compatibilmente con il livello di maturità acquisito. Dunque, il minore non è più solo un individuo fragile e bisognoso di assistenza, ma un soggetto che deve essere protetto e salvaguardato affinché sviluppi nel migliore dei modi la personalità, le facoltà e le attitudini mentali e fisiche, in tutta la loro potenzialità, nel rispetto dei diritti dell’uomo e dell’ambiente sociale e naturale.

SCUOLA COME LUOGO DELLA CONOSCENZA E DELLA CONSAPEVOLEZZA: l’esistenza della libertà è strettamente legata alla conoscenza. È la conoscenza che permette di distinguere il vero dal falso e dà all’individuo la padronanza dei mezzi d’espressione. Non c’è creatività senza conoscenza, non c’è libertà senza consapevolezza.

LA SCUOLA RISPECCHIA LA VITA QUOTIDIANA DEL LUOGO DOV’E’ UBICATA: i modi di pensare, gli stili di comportamento e di relazione che adulti e bambini vivono nel loro quartiere – conseguenza di tutto ciò che avviene nel mondo - non restano al di fuori delle mura scolastiche. La scuola non può estraniarsi da tutto ciò che le gira attorno, deve essere pronta a recepire le istanze che vengono dall’esterno. Consapevole di non poter risolvere i problemi del mondo, deve tuttavia attenersi saldamente al proprio ruolo istituzionale educativo e formativo, essere presente e diventare una sorta di laboratorio in cui scoprire, sperimentare, imparare, assimilare i requisiti di base indispensabili al vivere civile.

EMOZIONARSI DI FRONTE ALLA BELLEZZA DELLE PICCOLE COSE PER USCIRE DALLA BANALITÀ DEL RITMO QUOTIDIANO: il ruolo dell’insegnante.

La funzione dell’arte 1

“Diego non conosceva il mare. Suo padre, Santiago Kovadloff, lo condusse a scoprirlo.

Se ne andarono a Sud. Il mare stava al di là delle alte dune, in attesa.

Quando padre e figlio, dopo un lungo cammino, raggiunsero finalmente quei culmini di sabbia, il mare esplose davanti ai loro occhi.

E fu tanta l’immensità del mare, e tanto il suo fulgore, che il bimbo restò muto di bellezza.

E quando alla fine riuscì a parlare, tremando, balbettando, chiese a suo padre:

“Aiutami a guardare!”

(da Eduardo Galeano, Il libro degli abbracci, Bompiani, 1996, pag. 3)

La vita di tutti i giorni è frenetica e confusionaria e, spesso, ci confonde e stordisce. Così, rischiamo di dimenticare i nostri bisogni essenziali, di non saper più identificare i desideri e le emozioni che davvero danno senso alla nostra esistenza.

La programmazione didattica, tenendo come sfondo la citazione di cui sopra, insisterà sull'impegno da parte dell'insegnante di fornire al bambino il sostegno e l'aiuto necessari per imparare a guardare con sempre maggior profondità ed acutezza: egli si porrà come tramite fra i bambini, il loro ambiente ed il sapere, non tanto per renderli più dotti od eloquenti, ma migliori, più maturi; capaci di individuare problemi e soluzioni, di strutturare un pensiero flessibile, disposto alla novità. Seguendo il principio che l'educazione è tale se produce cambiamenti positivi nella crescita di un soggetto e che i cambiamenti richiedono la fatica e la pazienza, giorno per giorno, sia del maestro sia dell'allievo, il lavoro dell'insegnante richiede una continua attenzione affinché nei bambini si mantenga sempre alta la "tensione cognitiva" che li spinge a voler sapere, ad aver voglia di scoprire qualcosa di nuovo. Il senso sta nell'alimentare l'istinto che li porta a vedere ogni cosa con sorpresa, come se fosse la prima volta. La meraviglia è la dote che i bambini hanno in comune con i poeti, gli artisti, gli scienziati. È la disposizione d'animo che suscita l'interesse e conduce alla conoscenza profonda delle cose e dei fenomeni. È la spinta iniziale che permette la realizzazione delle grandi imprese.

Concepiamo, dunque, la Scuola come un luogo dove il bambino sia posto nelle condizioni di vivere con curiosità e allegria un rapporto empatico con le cose e le persone; di recepire le informazioni provenienti dalla realtà esterna – i suoni, i linguaggi, le forme, i colori, i paesaggi, le persone sempre diverse e sempre uniche – che parla ai sensi, ed interiore, fatta di istinti, emozioni, sentimenti. Un luogo dove i tempi non siano dettati dalla fretta, ma siano guidati dalla necessità di trascorrere da un evento al successivo in un viaggio soprattutto in se stessi, alla continua ricerca di sé, ed i prodotti dell'azione siano i segni di un avvenuto cambiamento interiore.

“Un sasso gettato in uno stagno suscita onde concentriche che si allargano sulla sua superficie, coinvolgendo nel loro moto, a distanze diverse, con diversi effetti, la ninfea e la canna, la barchetta di carta e il galleggiante del pescatore. Oggetti che se ne stavano ciascuno per conto proprio, nella sua pace o nel suo sonno, sono come chiamati in vita, obbligati a reagire, a entrare in rapporto tra loro. Altri movimenti invisibili si propagano in profondità, in tutte le direzioni, mentre il sasso precipita smuovendo alghe, spaventando pesci, causando sempre nuove agitazioni molecolari.”

(da G. Rodari, GRAMMATICA DELLA FANTASIA, ed. Einaudi, Torino 1973 p.7)

Così, come nella metafora del sasso nello stagno, le attività quotidiane provocano una serie indefinita di reazioni a catena che coinvolgono il corpo, il cuore e la mente, l'esperienza immediata e la memoria. E il bambino è il soggetto attivo che interviene nell'azione educativa per accettare e respingere, collegare e censurare, costruire e decostruire.

In un clima ordinato, gioioso e di rispettosa collaborazione, i bambini sono protagonisti di esperienze concrete, vivono i problemi; imparano a nominare le cose, le azioni, le relazioni; imparano a codificare, rappresentando i vissuti mediante simboli appropriati, e a decodificare, leggendo e interpretando i simboli per poi comunicare i messaggi in essi contenuti; mettono in relazione azioni, pensieri, parole, opere che si susseguono concatenate in un continuo divenire e diventano storia: la nostra storia particolare destinata a diventare parte del disegno generale.

FINALITA' e OBIETTIVI

I CAMPI DI ESPERIENZA

“Non c'è un solo uomo che non sia uno scopritore. Inizia scoprendo l'amaro, il salato, il concavo, il liscio, il ruvido, i sette colori dell'arcobaleno e le venti e più lettere dell'alfabeto; continua con i volti, le mappe, gli animali e gli astri; conclude col dubbio o con la fede e con la certezza quasi totale della propria ignoranza.” (da Borges, ATLANTE, Prologo, in I Meridiani, ed. Mondadori)

Addentrando nell'area didattica ci proponiamo quanto di seguito esposto.
Gli apprendimenti sono perseguibili nei campi di esperienza, cinque spazi flessibili di ricerca.

IL SE' E L'ALTRO

Le grandi domande, il senso morale, il vivere insieme
Il bambino deve confrontarsi con gli altri per costruire la propria identità

OBIETTIVI

- prendere coscienza della propria storia personale
- riconoscere la propria e l'altrui identità
- superare il proprio punto di vista
- essere attenti al bisogno dell'altro
- rispettare le regole sociali e riflettere sulle proprie azioni
- elaborare norme condivisibili sviluppando un senso di appartenenza
- saper lavorare in cooperazione

IL CORPO E IL MOVIMENTO

Identità, autonomia, salute
Con la presa di coscienza del proprio corpo il bambino crea un'immagine positiva di sé

OBIETTIVI

Sviluppare

- la conoscenza del proprio corpo attraverso le capacità senso-percettive
- le abilità motorie di base
- le capacità senso-motorie di tipo relazionale
- forme espressive comunicative
- il benessere fisico e mentale.

LINGUAGGI, CREATIVITA', ESPRESSIONE

Gestualità, arte, musica, multimedialità
Al bambino deve essere data la possibilità di essere sia spettatore sia attore con i propri pensieri e le proprie emozioni

OBIETTIVI

Sviluppare

- le capacità di comunicazione ed espressione grafico-pittorica, drammatico-teatrale, sonoro-musicale
- una creatività ordinata e produttiva
- il gusto estetico ed il senso del bello.

I DISCORSI E LE PAROLE

Comunicazione, lingua, cultura
Il bambino deve acquisire fiducia nelle proprie capacità espressive e comunicative per interagire attivamente con la realtà.

LABORATORIO DI ITALIANO L2

Offrire al bambino non italofono gli strumenti per esprimersi in lingua italiana e consentirgli di partecipare attivamente alla vita sociale

OBIETTIVI

Sviluppare

- la capacità di ascoltare e comprendere
- la padronanza dei sistemi fonetico, grammaticale, lessicale
- la capacità di leggere, interpretare segni, simboli, codici
- la capacità di comunicare mediante segni, simboli, codici.

LA CONOSCENZA DEL MONDO

Ordine, misura, spazio, tempo, natura

Il bambino acquisisce le abilità per interpretare la realtà ed intervenire su di essa con una prima formazione di atteggiamenti e abilità di tipo scientifico.

Impara a riconoscere l'esistenza di problemi e la possibilità di affrontarli e risolverli.

OBIETTIVI

Sviluppare

- curiosità, voglia di esplorare, gioire delle proprie scoperte
- le capacità di raggruppare, ordinare, contare, misurare, porre in relazione
- la capacità di interagire con lo spazio e compiere i primi tentativi per rappresentarlo
- un atteggiamento di rispetto verso tutti gli esseri viventi, l'interesse per le loro condizioni di vita, l'impegno per la salvaguardia dell'ambiente.

CRITERI METODOLOGICI

UN EDIFICIO E' MOLTO PIU' CHE UN LUOGO DOVE ABITARE e influisce sulle emozioni degli esseri umani. Esiste una corrispondenza tra il disegno programmatico, fatto di ideali, finalità, attività, e il disegno architettonico dell'edificio che dà forma, significato, senso alle intenzioni e agli intenti. La forma della scuola in-forma i suoi contenuti ed esiste un dialogo costante tra struttura ambientale e attività volte alla formazione umana. Dunque, gli ambienti della scuola – per quanto è possibile - sono disposti non per segregare, dividere, escludere, ma per favorire la vita sociale e comunitaria. Sono luoghi d'incontro, possibilmente accoglienti e piacevoli, che creano ponti facilitanti l'unione tra le persone, il circolare delle comunicazioni, la partecipazione personale agli eventi, il confronto, la comprensione. Presentano una scelta e notevole varietà di stimoli perché la varietà promette opportunità adatte ad ogni necessità, inclinazione naturale, capacità. Subiscono continue modifiche nella disposizione degli arredi per favorire l'agire, il percepire, l'interpretare, il trasformare, il pensare. Le proposte didattiche e l'atteggiamento educativo hanno duplice valenza: da un lato mirano all'apprendimento di abilità strumentali e alla conoscenza, dall'altro assumono funzione simbolica, sono la metafora di uno stile di vita sociale e sollecitano l'abbandono della logica della delega in favore della responsabilità personale.

Zygmunt Bauman, in *Fiducia e paura nella città* (Bruno Mondadori, Milano 2005, p. 35) dice: *“la comprensione reciproca si ottiene con una ‘fusione di orizzonti’, orizzonti cognitivi che vengono tracciati e allargati accumulando esperienze di vita. La fusione che una comprensione reciproca richiede non può che essere la conseguenza di un’esperienza condivisa; e non si può certo pensare di condividere un’esperienza senza condividere uno spazio.”* Uno spazio che, per il momento, è quello della scuola con tutto ciò che questo fatto comporta.

“<<Questo mondo terreno è davvero di una diversità incredibile>>, così ragiona Dao-sheng. I visi non sono uguali, e lo stesso è per il destino di ognuno, i felici, gli infelici, gli invidiabili, i miseri; l'ideale sarebbe che tutti avessero un aspetto identico, un destino identico? Forse no. Se così fosse, come potrebbe ciascuno portare un nome? Come potremmo essere presi d'ammirazione al cospetto d'un uomo dalle virtù eccezionali, o sentire il cuore che batte davanti ad una bellezza senza uguali? Sarebbe come mangiare ogni giorno lo stesso piatto. Sarebbe il colmo della monotonia e della noia. Più le persone sono differenti, più è interessante.”

(da F. Cheng, *L'éternité n'est pas de trop*, ed. Albin Michel p. 31)

UN VERO DIALOGO TRA LE PERSONE E TRA LE CULTURE È DIFFICILE. Soprattutto quando gli interlocutori vengono da molto lontano, ci vuole tempo per comprendersi: si comincia con la lingua, ma non basta intendersi sul piano del vocabolario.

Un dialogo autentico esige il superamento delle apparenze – che, spesso, non sono che differenze di superficie – per spingersi nel profondo, là dove risiedono le poche questioni fondamentali, e dunque universali, dell'umanità. Da quali storie affioriamo? Perché siamo nati e viviamo proprio in questo luogo, proprio in questo tempo? Che cosa lasciamo agli altri come testimonianza della nostra esperienza di vita? Sono domande che l'uomo si pone da sempre. Niente può essere vissuto al posto di un altro. Ciascuno ricomincia sempre da capo l'avventura della propria esistenza nel mondo e le dà un significato personale. Eppure, l'opera di un uomo, così come la sua vita, non giunge mai a compimento. Tutto cambia al mondo, dice Francois Cheng, ma restano i gesti che si tramandano fin dall'antichità come un rivolo d'acqua che non s'interrompe mai. La tradizione viva non è una costrizione, né un ripiegamento su se stessi. È libertà, perché prepara all'incontro con l'altro, confrontandosi senza però perdersi: conoscere la parte migliore di sé, dà la possibilità di riconoscere ciò che anche nell'altro vi è di buono. Chi ci ha preceduto lascia le tracce della sua storia che noi dobbiamo custodire con amore e riconoscenza, proteggendole dall'ingerenza dell'oblio, e con esse imparare a dialogare: riavvicinarsi al passato, rivisitarlo, colmarlo di nuovi significati che tengano conto del tempo presente non è un atteggiamento nostalgico, ma un modo per riappropriarsi della nostra stessa vita, comprenderla meglio, darle fondamento e aprirla a nuove più salde prospettive, senza paura di essere annientati dal diverso che, inevitabilmente, troveremo sulla nostra via.

CI SONO LE STORIE AD ORIENTARE IL CAMMINO, a dare senso al percorso di conoscenza. Abilmente disposte, come un reticolato di vie dove ogni strada può connettersi con ogni altra, esse raccontano la realtà, seppure in modo fantastico e simbolico, e ci offrono la visione dei suoi particolari più reconditi e invisibili 'a occhio nudo'. Come uno specchio ci permette di vedere ciò che non è a portata di sguardo, così una storia ci mostra ciò che noi, immersi nei nostri affanni individuali, non possiamo cogliere. Ci illumina su ciò che è stato, sul mondo che ci circonda, sulla condizione umana, sulle nostre ansie, paure, aspirazioni. Riflettere su un racconto, consente di comprendere meglio il nostro vissuto, il nostro mondo interiore, il nostro ruolo negli avvenimenti che ci hanno coinvolti: specchiandosi in esso è possibile conoscere la nostra anima, le luci e le ombre del nostro essere, tutta la gamma dei nostri pensieri e sentimenti che, altrimenti, ci sfuggirebbe. In particolare, la fiaba, con il suo linguaggio poetico ricco di simboli, è uno strumento appropriato per condurre il bambino nel suo viaggio perché, come afferma Italo Calvino nell'introduzione alla sua raccolta di fiabe italiane: *<<le fiabe sono vere. Sono, prese tutte insieme, nella loro sempre ripetuta e sempre varia casistica di vicende umane, una spiegazione generale della vita, nata in tempi remoti e serbata nel lento ruminio delle coscienze contadine fino a noi; sono il catalogo dei destini che possono darsi a un uomo e a una donna.>>* (dall'Introduzione a *FIABE ITALIANE*, Mondadori ed., Milano 1993)

LE MANIFESTAZIONI FESTIVE che fanno parte della tradizione culturale del nostro ambiente, ora per lo più vissute come momenti folcloristici di svago collettivo, portano con sé messaggi e valori che non devono essere cancellati dall'intonaco dell'indifferenza. Queste feste sono occasioni preziose per iniziare a costruire il senso di una memoria collettiva che affondi le sue radici nella storia, nella leggenda e nella religione. Da questa memoria, percepita dal bambino in una dimensione ludica e fantastica, potrebbe germinare un embrionale senso storico, la base di una più consapevole identità socioculturale, il punto di partenza che dà sicurezza e consente di andare verso l'altro senza timore. Raccontarsi all'altro è un modo di accogliere ed essere accolti perché permette di far emergere i valori profondi dell'essere umani, le affinità che superano le differenze superficiali e che realizzano l'unione. È sempre interessante raccogliere alcune delle numerose tradizioni legate

alle festività - tasselli di un mosaico che, visto alla debita distanza, rivela un disegno composito - ed emozionante riscoprire insieme ai bambini i significati simbolici che le rendono vive e preziose.

AL MOMENTO DEL CONGEDO, prima della meritata pausa estiva, non saremo riusciti ad esprimere in parole tutti i segreti celati nella terra, ma le esperienze vissute e metabolizzate saranno parte della nostra cultura e la loro memoria sarà un serbatoio vivo dal quale attingere per costruire il futuro, mossi dall'ansia di conoscere, dal desiderio della bellezza e dal bisogno di verità. Ripensando ai giorni trascorsi, vedremo bambine e bambini che disegnano, impastano, imprimono, tagliano, giocano, mangiano, corrono, ridono, riposano. Poi, si fermano, compiono gesti con dita impazienti, riflettono, interpretano, pensano ..., guardano e, finalmente, vedono e dicono. Ogni cosa è nel cuore, molte restano nello spazio dell'esperienza senza riscontro oggettivo e tangibile e non sono documentabili. Importante, però, è lasciarsi con qualcosa di concreto che richiami alla mente le esperienze vissute, solo poche tracce, echi che sollecitino il ricordo e rassicurino circa le competenze acquisite. Perciò, ogni anno, prima di affrontare il mondo ancora sconosciuto, l'ultimo periodo è dedicato al riordino e alla revisione degli elaborati che i bambini porteranno a casa, espressione che documenta un momento storico dell'esistenza di ognuno. In essi potranno ritrovare il risuonare delle voci, riconoscere un sorriso, ripercorrere le tappe del cammino compiuto con amici vicini, ricordare le parole esatte per esprimere il racconto, le sensazioni, le emozioni, perché quei giorni non vadano persi, perché anche i genitori possano finalmente partecipare a quel brano di vita vissuto in modo autonomo rispetto alla famiglia.

Consapevoli delle frontiere superate, saremo allora fieri del nostro coraggio e della nostra determinazione, disponibili ad aprire un nuovo capitolo della nostra vita.

Brescia, 30 Novembre 2012

LE INSEGNANTI

Bertelé Tiziana
Bianchi Daniela
Bonafede Elena Bruna
Bulotta Donatella
Lenzi Angela
Loda Maura
Mastropietro Raffaella
Migliorati Franca
Nelli Chiarina
Paolini Enza
Tosi Maria Lorena

Codenotti Monica (IRC)
Cerlini Silvia (Insegnante di Sostegno titolare)
Augugliaro Matilde (Insegnante di Sostegno supplente)